

MARTEDÌ GRASSO: CRONACHETTA FANESE

Aldo Deli

A Vincenzo Nolfi (1594-1665), e precisamente a un brano della sua *"Ginipedia ovvero Avvertimenti civili per donna nobile"*, debbo la conoscenza della più vecchia serie di ragionamenti sul carnevale di Fano e insieme una sua concreta descrizione come festa di tutti.¹

Un'altra descrizione dal vivo, più tarda e ottocentesca, centrata sull'ultimo giorno di carnevale come festa cittadina, l'ho invece trovata qualche anno fa in alcuni fogli vergati di proprio pugno (la grafia e la sigla fanno testo) da Evaristo Francolini (Fano, 1820-1883).² Fogli che

1_V. Nolfi, *Ginipedia ovvero Avvertimenti civili per donna nobile*, Venezia 1631. L'opera ebbe poi in Bologna parecchie edizioni accresciute, rimodernate, e anche postume: si veda in particolare il cap. XXXIX, *Del mascherarsi*; cfr. anche A. Deli, *In casa dei nobili*, in "Fano nel Seicento", edito dalla Cassa di Risparmio di Fano, 1989. V. Nolfi dedica al carnevale di Fano anche il foglio 456 del suo ms. *Delle notizie storiche sopra la fondazione, varietà de' governi e successi memorabili della città di Fano*, (Bibl. Federiciana, Fano, Mss. Federici, 80). Un'altra più breve notizia sul carnevale si trova in Bernardino Borgarucci, *Istoria della nobiltà di Fano* (a cura di A. Deli), Quaderno di "Nuovi studi fanesi", 1994, pp. 84-85. Tra i mss. della Sez. I della Biblioteca Federiciana di Fano, Mss. Federici, si trova al 142/7 una "Lezione Accademica sul Carnovale". Il Mabellini la assegna al sec. XVII, ma essendovi nominato papa Benedetto XIV (Lambertini) è ragionevole considerarla del sec. XVIII. E' di carattere prevalentemente moralistico come, nella stessa sez. (n. 224/A 14) è il *Discorso sull'impiegare bene il tempo di Carnevale*: non c'è data, ma dal testo si arguisce che l'autore (secc. XVII-XVIII) è un padre oratoriano di S. Pietro in Valle: accenna infatti alla loro "visita delle sette chiese", che aveva carattere penitenziale. A titolo di curiosità ricordo che nel 1838 il Priore della Venerabile Confraternita del Suffragio "volendo mantenere le antiche Pie Patrie costumanze" dà in una lettera le necessarie disposizioni affinché nell'ultimo giorno di Carnevale alle ore 21 (cioè poco dopo le nostre ore 16, n.d.r.) abbia luogo la solita rappresentazione Teatrale a beneficio delle Anime Purganti" ecc. (cfr. P.C. Borgogelli, *La confraternita del Suffragio in Fano*, Studia Picena, V, 1929, p. 187. Sul Carnevale di Fano cfr. Alberto Berardi, *Note e documenti storici sul carnevale*, in "Nuovi studi fanesi" n.10, 1995, pp. 105-110; Idem, *Il carnevale di Fano ha seicento anni*, in "Le cento città", 1998, pp. 25-27.

2_Evaristo Francolini (Fano 1820-1883): sacerdote e patriota, propugnatore della Unità d'Italia. Si scontrò fin dal 1849 con l'autorità ecclesiastica. Ebbe a sopportare censure, limitazioni, una condanna a sei mesi di carcere. Fu sospeso a *divinis*; finì con l'abiura. Nel regime unitario assunse incarichi direttivi nelle pubbliche scuole. Di lui ha brevemente scritto G. Santini in *Fano ottocentesca 1846-1849*, Ancona 1968, pag. 67 e passim; vedi anche P. Deli, *Un decennio di vita scolastica fanese (1860-1870)*, in "Fano, Supplemento al Notiziario 1972, Fano 1973 pp. 141-163 passim. E. Francolini è autore di molti opuscoli; pubblicata insieme a M. Fabi merita di essere ricordata la sua *Breve guida statistica storica artistica della città di Fano*, Pesaro 1863. Fu ripubblicata, in nuova edizione col titolo *Guida di Fano storico artistica*, nel 1883 a Fano. La cronaca carnevalesca che qui si pubblica non è registrata da A. Mabellini nel suo

poi furono stampati nell'ancora irreperito *Album di Roma*. Sono la cronaca dell'ultimo pomeriggio di un non ben precisato martedì grasso. Credo che tale cronaca (vi si parla anche della presenza dell'arma dei Carabinieri) si possa prudentemente collocare nei primi anni dell'unione di Fano al Regno d'Italia o negli ultimi anni del dominio pontificio su Fano; è un fatto che l'autore non nomini mai la "Società della Fortuna per i divertimenti carnevaleschi" fondata nel 1871.

L'autore della cronaca, o cronachetta, carnevalesca tenta anche un *incipit* dotto sul carnevale: mi astengo, però, dal commentare le sue discutibili convinzioni storico-etimologiche che aprirebbero un vasto discorso sul carnevale, un discorso che esula totalmente dallo scopo di questa breve nota.

In genere sulle feste, e per richiamare quello che del resto tutti sanno, è sufficiente ripetere ciò che scrive lo storico Franco Cardini nel presentare il libro di Jacques Heers "Le feste dei folli". Scrive Cardini: ".Tra le feste medievali e quelle antiche non vi fu mai una vera e propria soluzione di continuità. Lo stesso cristianesimo, pur svuotando certi riti del loro antico contenuto, tese più volte a mantenere usanze, calendari, forme, al fine di rendere più agevole anche se più ambiguo e più facile anche se più lento il passaggio dalle vecchie religioni praticate in Europa e la fede nuova. Inoltre, il Medioevo conobbe periodi di autentico intenso recupero del mondo classico: nell'età carolingia, ad esempio, o ancora durante il XII secolo. Non ci possiamo dunque stupire se feste come i *Saturnali* rimasero in uso, pur attraverso molteplici modificazioni, anche nei secoli di mezzo".³

Quello che viene detto dei *Saturnalia* può essere ripetuto per le feste romane dei *Lupercalia* e per le *Brumalia*, con le quali ultime si salutava la fine dell'inverno e che, dal punto di vista stagionale, sono le più vicine al periodo carnevalesco.

Ma torniamo al carnevale di Fano. Anni fa sulla stampa locale si affermava che il nostro carnevale (una patente di sicura antichità evidentemente arricchiva il suo blasone turistico!) risultava accertato al 1450; poi si scese, con documenti storici, al 1425; ora in modo

Inventario dei manoscritti della Biblioteca Federiciana di Fano, Firenze 1982. Casualmente anni fa l'ho ritrovata (e l'ho subito fotocopiata) traendola dal *mare magnum* delle carte del fondo Mariotti.

3_F. Cardini, *Il libro di Heers sulle feste medievali*, "Avvenire" 8 sett. 1990, p. 16.

ben documentato, si è ancora discesi al 1347. Che nel sec. XIV a Fano fosse ben conosciuto e festeggiato il carnevale credo non possa esser messo in dubbio; lo si festeggiava in tutta Italia, e anche oltre, magari con modi e folclore in qualche particolare diversi. Certo è che il nostro non raggiunse i confini di notorietà, di fama, di altri antichi carnevali. Rimase, fino alle pubbliche “esplosioni” degli ultimi decenni, tra i molti carnevali casalinghi e tradizionali, nulla di più. La ben nota espressione *carnem laxare* da cui deriverebbe il vocabolo “carnevale” è attestata da L.A. Muratori in una carta del 1050, cioè molto prima del 1347 a dimostrazione, come prima si diceva, che nel Medioevo il carnevale non fu dimenticato.⁴ Ed ora torniamo con la nostra cronaca alla seconda metà dell'Ottocento fanese. Scrive il Francolini:

L'ultimo giorno del Carnevale in Fano

Carnovale chiamar suolsi quella Stagione di allegrezza e di divertimento che nell'Italia più che in altri paesi viene con solennità osservata. L'etimologia di questo nome deriva da Car - a val, giusta quel detto “più che in altri tempi la carne va nella pentola” per compensare la stagione che la segue di astinenza e di digiuno. Non ha dubbio che il nostro Carnevale non sia una semplice idea delle superstiziose e dispendiose feste che in onore di Baccho si celebravano. Feste che dai latini furono denominate Baccanalia, e ne erano ministre le donne, perciò chiamate Baccanti. In Roma pure simili feste si celebravano, e perché permesse furono anche di notte, chiamaronle Nyctileia. Si avanzò poscia tanto la sfrenata licenza, che fu d'uopo proibirle. Ma quindi da alcuni Imperanti coll'andarsene dei tempi ritornavano non solo in uso, ma anzi con maggior smoderata sfrenatezza e disonestà pubblicamente eseguite. Ora il Carnevale non è che

111

4_Du Cange, *Carnem laxare*, Carta 1050 "apud Murator, tomo 6°, *Antiq. Ital. med. aevi*, col. 227". Recentemente Cortellazzo -Zoli nel *Dizionario etim. della Ling. ital.* (DELI) scrivono fra l'altro "Da forme di basso latino carne(m) laxare partono l'antico fiorentino *carناسiale*, l'antico vicentino *carlassare* ecc., da carne(m) levare partono invece l'antico pisano *carnelevare*, l'antico veneziano *carlevar* ecc. e attraverso una forma con assimilazione + *carnelevale*, per successiva sincope *carnevale*".

un rimasuglio delle solennità degli andati tempi.

In quasi tutte le italiane città il Carnovale è andato, e va in molta decadenza; la stessa Venezia, la regina dell'Adriatico, che compiacevasi tanto delle sue mascherate, mostrasi ora più seria e cogitabonda. Roma solamente conserva nel pieno suo vigore il Carnovale, e vi trae gran numero di nazionali e stranieri a vederlo, e degno d'esser veduto egli è veramente, perocché presenta tutto che di lieto e di strano può mai desiderar l'uomo ne' suoi passatempi, siccome bene ed egregiamente ne scrisse il ch. D. Zanelli ().*

Venendo ora a descrivere con brevità quanto suol eseguirsi in questa mia patria, e precisamente nell'ultimo giorno di tale Stagione, dirò che in simile giorno l'artigiano abbandona gli strumenti di sua professione, il letterato e lo scienziato lasciano le loro serie meditazioni, e tutti nelle ore pomeridiane fanno festa.

Dal luogo di sua stazione viene al Corso, sotto le armi del corpo militare, e a misura che si avvanza, diminuisce il numero, perocché ad ogni 4 o 5 passi due si arrestano, per tenere sul marciapiede destro e sinistro la calca spettatrice, e tutto si sposta sulla piazza centro-fisica [sic] del Corso. L'arma dei Carabinieri a Cavallo in bell'uniforme trascorre la popolatissima via, e precede un numero grande di carrozze di ogni forma e carri trionfali che dal trebbio percorrono fino a porta Pesaro. Dove guidate sono quali da cocchieri in elegante livrea, quali da donne o uomini vestiti nella più ridicola forma. Un'onda sterminata di gente segue baldanzosa, gridando, urlando, e ben provvista di confetture vanno qua e colà combattendo a colpi di coriandoli il parente, l'amico, e lo sconosciuto. A tale combattimento rispondono quei che trovansi entro le carrozze, gettando a piena mano sui balconi i confetti, che a dirotta pioggia ricadono sul terreno. A questa festa non sono estranei gli spettatori dei balconi, che piovono fiori, confetti di zucchero, e confetti di gesso, onde la luce del giorno si vela di una nuvola festante, nuvola però combattente, perché dall'alto ne hai, dal basso in alto le mani avventano fiori, zucchero e gesso, che turbinano, tempestando le persone, di maniera che nasce una confusione, non però disordine.

Né il tramontar del sole pone fine, che anzi più dilettevole e magnifico rendesi lo spettacolo, poiché privi della luce del maggior pianeta,

L'ultimo giorno del Carnevale in Fano

Carnevale chiamar suol per questa stagione di allegrezza e di divertimenti che nell'Italia più che in altri paesi viene con solennità osservata. L'etimologia di questo nome deriva da Car-a-eal, giacchè quel detto, più che in altri tempi la carne sia nella quindola, compensa la stagione che la segue di affredda e di digiuno. Non è dubbio che il nostro Carnevale non formava sempre l'idea delle superstitiose cerimonie del gentilesimo, tra cui la sua origine dalle feste feste e dipendeva feste che in onore di Bacco si celebravano. Feste che da latini furono denominate Baccanalia, e da' cristi Ministri le donne, perciò chiamate Baccanti. In forma quasi simile feste si celebravano, e perche permesse furono anche di notte, chiamarono Nyctelia. Si avvanza perciò tanto la sfrontata licenza, che fu d'uso proibire: Ma quindi da alcuni Superanti colli andar fuori dei tempi ritornavano non solo in uso, ma anzi con maggiore sordida sfrontatezza e disonestà pubblicamente, adunque si crede il Carnevale non è che un rimasuglio delle solennità degli antichi tempi.

In quasi tutte le italiane città il Carnevale si arida, e sia in molta decadenza; la stessa Venezia, la regina dell'Adriatico, che compiacendosi tanto delle sue maschere, ne profitti ora più per

a questa sostituiscono accese facelle e cerini a tal'uopo fabbricati. Sono essi i moccoli con i quali credesi celebrare i funerali del Carnovale. In quel momento comincia una più forte confusione, che invano puossi descrivere: le maschere senza visiera, il servo non conosce il padrone, il povero è frammischiato col nobile, tutto è fratellanza, unione. Ognuno col suo moccolo acceso corre di qua di là per spegnere o togliere il cereo al compagno, e non odesi che una voce "fuori il moccolo, il và, il và".⁵ E a mezzo a queste grida non vedi che una confusione; il pedone, la maschera entra nella altrui carrozza; e associasi a chi non conosce. A simile spettacolo, direbbe ognuno che la Città trovasi in sommosa, ma non è così; tutti gridano, tutti urlano, nessuno si offende.

Il subbuglio, lo scompiglio dura circa un'ora di notte, e a poco a poco spengono i lumi, diminuisce il numero delle carrozze, cessa la calca, in breve tutto è silenzio, tutto è finito. Al tocco della campana che annuncia il digiuno tutto è quiete. L'indomani dimenticato il carnovalesco passatempo, s'incammina ciascuno al Sacro tempio per sentirsi dal ministro del Dio vivente rammentare che l'uomo è polve!

E....F....

(*) Vedi Album di Roma, Anno VIII, pag. 7.

Le paginette sul nostro martedì grasso erano state preparate (come nota l'autore) per l'*Album di Roma* e infatti risentono di quel non so che di mieloso e garbato di certi scritti localistici ottocenteschi: comunque mi pare che lo scritto del Francolini meriti d'essere conosciuto come testimonianza di un giorno "diverso".

5_ Questa espressione "el va" tradizionalmente ha indicato a Fano il martedì grasso e, insieme, la pomeridiana sfilata di carri carnevaleschi lungo il Corso: quello era "el giorn del Va". In altra occasione avevo attribuito la suddetta espressione alla vecchia "battaglia coi sassi" (cfr. A. Deli, *La battaglia coi sassi*, in "Fano nel Seicento", a cura di A. D., Fano 1989, p. 91). Il "moccolo" era così chiamato anche a Roma (un lumino, una fiaccola, persino una lanterna) e la gara ugualmente consisteva nel cercare di spegnere i moccoli altrui.